

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA
E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI
MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA, NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER
RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A TARANTO

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI TARANTO

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione del presidente dell'Associazione «Noi & Voi», don Francesco Mitidieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Associazione «Noi & Voi», don Francesco Mitidieri. Avverto che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

La ringraziamo per la disponibilità a partecipare ai nostri lavori, per l'accoglienza che ci ha fatto questa mattina nel centro e per il lavoro che come associazione fate in maniera diffusa su questo territorio non solo all'interno dell'*hotspot*, in particolare nell'assistenza dei minori stranieri non accompagnati.

Siamo molto contenti di poterla ascoltare e di recepire utili consigli, indicazioni, suggerimenti che possano aiutare la vostra associazione nello svolgere questo delicato compito, ed anche eventuali elementi di criticità che lei ritenesse opportuno portare alla nostra attenzione.

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. L'associazione nasce come associazione di volontariato penitenziario, quindi il suo operato principale riguarda il discorso dell'assistenza ai detenuti e ai loro familiari.

Dal 2011 l'associazione ha però ampliato la propria attività in favore degli immigrati, perché abbiamo sperimentato in chiusura dell'emergenza Nord Africa nel 2011 l'accoglienza di due vulnerabili presso una casa famiglia per misure alternative al carcere e per particolari situazioni di marginalità, per cui abbiamo dato ospitalità a un soggetto psichiatrico e a uno in attesa di trapianto di fegato, ci fu chiesta una collaborazione di due settimane che poi si è prolungata per quattordici mesi!

Abbiamo realizzato questa collaborazione con la prefettura locale e l'abbiamo conclusa nel 2014. In conclusione la prefettura ci ha chiesto di collaborare di nuovo e quindi abbiamo avviato questa collaborazione con la prefettura, facendo una convenzione per quanto riguarda l'accoglienza degli immigrati a partire dal 2014.

Adesso, con l'apertura dell'*hotspot* il comune di Taranto ci ha chiesto di dare una mano, anche perché la nostra è un'associazione di volontariato, per cui dà sostegno, e nel principio di sussidiarietà si cerca di fare quello che è possibile da parte dei privati e dove non ce la fanno intervenire anche il pubblico, per cui cerchiamo di mantenere questa nostra posizione come volontari e di collaborare in questa direzione.

Abbiamo voluto coinvolgere le persone in uscita dal percorso penitenziario, per cui abbiamo fra i nostri volontari anche detenuti, alcuni dei quali in misura ancora alternativa, perché la legge prevede che debbano fare un volontariato di giustizia riparativa, cioè restituire alla società il danno arrecato. A volte, quindi, il volontariato diventa quasi una cosa appiccicata, che non ci piace perché come volontari vorremmo che le cose avessero una motivazione diversa, quindi abbiamo coinvolto chi si è lasciato coinvolgere in questo tipo di percorsi.

In occasione dell'apertura dell'*hotspot*, in collaborazione con il comune di Taranto abbiamo voluto anche coinvolgere gli immigrati che sono in accoglienza da noi da oltre un anno, persone che ormai hanno trovato un minimo di stabilità, sebbene non tutti abbiano ancora avuto riconosciuto lo stato di protezione umanitaria e siano ricorrenti al riguardo, però sono persone che ormai si stanno inserendo sul territorio.

Dato infatti che i tempi si prolungano per il riconoscimento del permesso di soggiorno, ci sono persone che ormai si stanno radicando sul territorio, quindi abbiamo proposto anche a loro, come facciamo solitamente per i detenuti, di collaborare e sono stati quasi tutti ben lieti di

collaborare. Alcuni non hanno voluto accettare perché si sentivano troppo rimessi in discussione vivendo certi percorsi, altri invece si sentivano pronti e quindi hanno voluto restituire quello che hanno ricevuto.

Sperimentiamo questa cosa fondamentale tanto con i detenuti che con gli immigrati, perché quando una persona si mette a disposizione dell'altro recupera la propria dignità, si sente non oggetto di assistenza da parte degli enti, ma protagonista del proprio percorso di vita, per cui anche i ragazzi che coinvolgiamo si sentono a proprio agio in tutto questo.

Ci danno una mano ancor di più perché, avendo sperimentato come vissuto personale quello dell'accoglienza e il passaggio dalla Libia, che a detta di tutti è il più traumatico, sono i primi a dire «non ti preoccupare, la Libia è passata, sei in un'altra realtà» e questo rasserena tanto. Lo raccontano i nostri volontari, ma lo notiamo anche nei volti: si rasserenano subito quando capiscono che ormai è finito il tempo della Libia, dove hanno dovuto subire di tutto, dalla carcerazione alle torture.

Questo ci agevola tanto, perché quando diciamo noi di stare tranquilli c'è comunque una forte diffidenza, quando a dirlo sono persone che hanno già vissuto questo percorso è normale che il messaggio arrivi molto di più.

Cerchiamo di fare questo in *hotspot* sin da subito, nel senso che collaboriamo con tutti gli enti presenti, con il comune in maniera principale, ma anche con le forze dell'ordine, per cui già allo sbarco siamo presenti con i nostri volontari o anche all'arrivo con i pullman, dove il trasferimento avviene non direttamente dalle navi, ma da altri centri.

Al cancello trovano subito i nostri volontari, perché cerchiamo di dare immediatamente questo messaggio per farli rasserenare, li accompagniamo in tutti i passaggi che avete visitato oggi all'interno dell'*hotspot*, dall'identificazione al cartellino, quasi un primo documento di identità con la fotografia, e in tutte le fasi dell'accoglienza, a cominciare dalla distribuzione dei generi di prima necessità, quindi i kit e quant'altro.

All'interno dell'*hotspot* abbiamo fissa una decina di ragazzi, che continuano a rasserenare, perché nel momento in cui sono sereni possiamo fare anche quello che ci siamo dati come obiettivo. Ci siamo accorti sin dai primi arrivi che la stessa informativa fatta nel momento dell'identificazione dove le tende fungono da sala d'attesa, divisi per gruppi linguistici, non è stata per niente accolta, anzi è stata vista quasi come un voler far fare loro cose che invece era stato raccomandato loro di non fare come ad esempio farsi prendere le impronte digitali.

Questo ha creato diversi problemi alle stesse forze dell'ordine e a noi, che eravamo lì a gestire con loro la situazione. Ci siamo accorti invece che dare un minimo di accoglienza in piccoli gruppi ha permesso un rapporto più personale e quindi è stata meglio accolta. Si è cercato anche di non prolungare i tempi e aspettare, cercando di farlo all'arrivo. Il primo passo dell'accoglienza è quello di farsi riconoscere, quindi di dare le proprie generalità, e poi si cerca di spiegare sia a chi non ne è convinto perché gli è stato riferito altro prima di partire, sia a chi è titubante le varie opportunità al riguardo.

Molti, soprattutto eritrei e somali, hanno già dei parenti in Europa, quindi si cerca di spiegare il discorso dei ricongiungimenti familiari, anche se ci sono ancora tanti preconcetti. Molti arrivano sapendo che, nonostante ci sia la possibilità dei ricongiungimenti familiari, è meglio scappare e raggiungere i parenti, per cui su questo si cerca di dare loro le giuste informazioni in piccoli gruppi per farli rasserenare anche in merito al ricongiungimento familiare.

Un'altra operazione che cerchiamo di fare subito dopo l'identificazione, quando sostano in *hotspot* per qualche altra giornata, anche se non tutti sostano propriamente in *hotspot*, ma c'è la navetta o degli accompagnamenti per cui molti vanno in città, però nei momenti di serenità come il dopo cena, quando tutti sono rientrati, si cerca all'interno del dormitorio o fuori dove si gioca a pallone di rasserenare queste persone e fornire un'informativa legale e sulle eventuali prospettive al riguardo.

In questa situazione sono emerse finora cinque o sei situazioni noi segnaliamo alla prefettura per conto del comune come ipotetiche situazioni di vulnerabilità. Abbiamo trovato ad esempio un caso psichiatrico, una donna che ha riferito di avere nella propria borsa della terapia psichiatrica e, fatta controllare dal medico presente in struttura, è stata attenzionata, abbiamo provato a seguirla perché anche dai movimenti si vedeva che aveva qualche problematica e quindi è stata segnalata alla prefettura come persona degna di attenzione.

Altra situazione è quella di una donna che nel corso della visita medica fatta con i due ambulatori della Croce Rossa e in questi momenti di serenità del dopo scena ha riferito di aver subito diversi tipi di violenza e l'uccisione di alcuni familiari, per cui era arrivata qui in uno stato quasi confusionale. Anche questa è stata attenzionata perché la situazione potesse essere presa in carico in maniera più approfondita, ma anche per evitare che finisca in altri centri insieme a tutti gli altri, perché si cerca di non far perdere di vista la persona, che rimane sempre al centro.

Cerchiamo di non farci prendere dai grossi numeri, anche se è difficile perché, quando ne arrivano 300 o 400, riuscire a fare un colloquio con tutti è impensabile, però si cerca in questi

momenti di serenità che si vengono a creare di individuare le situazioni dei singoli, in modo da poterle segnalare alla prefettura e dar corso ai percorsi previsti.

PRESIDENTE. Grazie, don Francesco. Le vorrei chiedere solo una cosa: voi avete come associazione un rapporto convenzionale con il comune oppure no? Esiste un rapporto scritto, una modalità oppure è solo un rapporto di presenza...

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. No, siamo stati chiamati i primi giorni senza un rapporto scritto, poi abbiamo scritto una piccola convenzione molto semplice, in cui si indicano i compiti che l'associazione deve portare avanti, quindi l'oggetto del lavoro che svolgiamo come volontari.

PRESIDENTE. Quindi le cose che diceva prima, l'assistenza psicologica...

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Sì, l'assistenza alla persona e poi nella parte amministrativa collaboriamo nella registrazione delle entrate e delle uscite così come anche in altre cose. Stiamo migliorando un piccolo programma informatico con i codici a barre, per avere sintesi di tutte le situazioni, cerchiamo di avere su un unico identificativo in rete i servizi erogati dai pasti ai kit, in modo da avere sempre sotto controllo quanti ne vengano distribuiti, ma anche le situazioni sanitarie o i colloqui sociali che vengono fatti...

PRESIDENTE. Siete un po' gli animatori dell'*hotspot*, al di là delle forze pubbliche. Abbiamo visto nella documentazione fornitaci dalla prefettura una serie di figure professionali e di addetti che forniscono una serie di servizi. Siete voi o ci sono altre persone? Per esempio: operatori diurni 8 per 400 ospiti, operatori notturni 3 per 400 ospiti, direttore del centro, amministrativo, magazziniere ed economo, ambulatorio, presidio medico, questi sono forniti...

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. No, sono diversi. La parte sanitaria è seguita dalla Croce rossa, anche se collaboriamo agli accompagnamenti all'ospedale e il punto critico (approfitto così vediamo anche di trovare qualche soluzione al riguardo) è il discorso della mediazione all'interno dell'ospedale. Questo è un grosso problema perché a volte ci viene richiesto...

PRESIDENTE. Con i vostri mediatori?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Ci viene richiesto e in situazioni d'urgenza cerchiamo di sopperire, però a volte magari ci troviamo, su 8 unità in presenza all'*hotspot*, solo con 5, perché gli altri sono costretti a fare mediazione all'interno dell'ospedale. Stiamo quindi chiedendo alla direzione sanitaria dell'ospedale di fornirci di mediatori propri, perché, se abbiamo 8 volontari, non possiamo coprire il mondo intero, facciamo quello che possiamo.

PAOLO BENI. Ho colto la filosofia e lo spirito dell'impegno dell'associazione, però voi avete fra i vostri volontari operatori con specifiche professionalità? Per quanto riguarda la parte che il comune non appalta ad altri soggetti, la parte di gestione curata dalla vostra associazione, i ruoli di assistente sociale, di sostegno psicologico, di mediazione linguistica, di informazione sulla normativa, cioè di consulenza legale riguardano specifiche professionalità.

Il ruolo di chi ha già vissuto questa esperienza può quindi essere sicuramente efficace, ma non è detto che a volte basti, ad esempio in assenza di una specifica professionalità per il sostegno psicologico, perché sappiamo che spesso i problemi psichici sono ricorrenti fra i migranti provenienti dagli sbarchi.

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Sì, anche per i traumi che subiscono. Già in convenzione ci viene richiesto di avere fra i volontari figure con professionalità specifiche, per cui abbiamo l'assistente sociale e come supporto anche qualcuno che sta terminando di laurearsi in assistenza sociale, abbiamo le figure professionali garantite da chi ha finito il proprio percorso e ha già un titolo e una professionalità specifica, in più supportiamo con persone vicine ad avere un titolo simile. Con i volontari, i ragazzi che utilizziamo, facciamo comunque degli incontri in cui spieghiamo loro cosa devono dire e quando ci devono chiedere aiuto.

Raccomandiamo sempre di fermarsi quando non sanno come rispondere e di chiedere a chi di competenza, per cui abbiamo nel nostro organigramma 4-5 avvocati volontari che, anche se non presenti in *hotspot*, sono reperibili telefonicamente, vengono chiamati nelle situazioni da attenzionare e qualche volta per la preparazione di quei pannelli che avete visto in giro.

Abbiamo fatto degli incontri per individuare cosa fosse più opportuno per evitare confusioni, perché un'informativa legale non è semplice quando hai poche ore per trasmetterla e in una situazione di precaria serenità. Fare un discorso di giurisprudenza a chi è appena arrivato ci sembra poco opportuno, quindi abbiamo cercato di prendere i 4-5 punti essenziali e comunicare che possono valere per tutti.

Nei colloqui personali in cui emergano situazioni particolari si chiama l'avvocato e facciamo consulenza legale telefonica. Sul discorso psicologico invece abbiamo qualcuno a cui abbiamo fatto riferimento, in convenzione non è stato messo perché anche questo doveva rientrare nell'ambito sanitario a carico della Croce rossa, ma sembra che la Croce rossa non sia riuscita a garantirlo.

A breve dovremmo firmare la nuova convenzione con il comune e in quell'occasione chiariremo questo punto, perché facciamo riferimento a dei volontari che sono in rete con noi, però per lo psicologo non è sufficiente la consulenza telefonica come per il legale, ma è necessario un colloquio più approfondito, per cui, se dobbiamo garantire questo servizio, cercheremo di averlo come presenza fissa come l'assistente sociale.

PAOLO BENI. C'è una modalità all'interno dell'*hotspot* per gli ospiti per comunicare con l'esterno? A differenza dei centri d'accoglienza in cui al loro arrivo ricevono insieme al kit di vestiario anche le schede telefoniche, qui questo non succede, quindi come comunicano?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Alcuni hanno i cellulari.

PAOLO BENI. Chiamano i parenti per dire che sono arrivati?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Hanno dei cellulari che si passano tra loro, fanno chiamate o un passaparola. Quando arrivano, alcuni hanno già sia il cellulare che una scheda telefonica non italiana, altri se la procurano perché dopo l'identificazione escono, vanno verso la stazione e in giro in centro, incontrano connazionali che gli indicano dove andare ad acquistare il necessario.

PRESIDENTE Quindi questa è una convenzione onerosa per il comune, in quanto, al di là del ruolo dei volontari, dovete sostenere delle spese.

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Sì, è onerosa a titolo di rimborso di spese effettive, per cui il comune ha fatto una quantificazione generica, dove dice più o meno 30 euro per volontario presente, però è a fatturazione, nel senso che tutto quello che facciamo come associazione come le spese per l'acquisto delle magliette, la lavanderia e il trasporto con delle schede di rimborso che sia non solo carburante, ma anche sul consumo delle macchine, così come dai moduli che ci fornisce il Centro servizi volontariato, quindi compilando tutte queste cose produrremo la documentazione e il comune rimborserà le spese effettive che abbiamo sostenuto.

MARCO RONDINI. In realtà sulla convenzione che il comune ha stipulato con voi si dice che vi vengono corrisposti 900 euro al giorno per una capienza massima di 400 persone ed eventualmente l'importo sarà proporzionato e adeguato in base all'effettiva presenza dei migranti nel centro, a conseguenza magari della riduzione, però la cifra è stabilita.

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Quella è la cifra massima, adesso non ricordo bene gli articoli e non ho portato la convenzione, ma c'è scritto che tutte le spese verranno rimborsate a presentazione di documentazione. Le spese massime sono quelle perché il comune ci ha detto di non superare i 30 volontari con 30 euro al giorno perché questo è il massimo previsto dalla convenzione.

PAOLO BENI. Ma voi fate la fattura dell'importo complessivo o esibite documenti di spesa?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Documenti di spesa.

PAOLO BENI. Quindi sono volontari, altrimenti ci dovrebbe essere un rapporto di lavoro...

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. No, con i volontari facciamo il rimborso spese per i viaggi, quindi per il trasporto, essendo circa otto ore di presenza cerchiamo di acquistare un paio di pasti, qualcuno vuol mangiare quello che c'è, altri hanno esigenze particolari, quindi acquistiamo anche generi alimentari, vestiario, paghiamo la lavanderia, sosteniamo le spese che gravano su chi va a fare volontariato.

Qualche volta diamo qualche scheda telefonica ai ragazzi perché si tengono in contatto con noi anche per le chiamate all'avvocato.

MARCO RONDINI. Quanti sono i volontari impiegati ogni giorno?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Un massimo di 30 quando ci sono 400 persone, a scendere man mano che diminuiscono.

PRESIDENTE. La ringraziamo, don Francesco, per il suo lavoro, ma secondo lei qual è il punto di maggiore criticità in questo centro? Mi sembra di capire che la sua associazione provenga da un'esperienza che non si è inventata per gestire un *business* dell'*hotspot*, ma da una lunga esperienza di gestione....

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Faremo 25 anni a febbraio.

PRESIDENTE. Non avevo letto la vostra storia, ma lo avevo intuito. Secondo lei, quindi, qual è il principale elemento di criticità, al di là del fatto che questo *hotspot* è stato realizzato in un piazzale con le tende, il sole d'estate e il freddo d'inverno, ma questo è un fatto logistico perché, se queste persone che arrivano dovessero realisticamente permanervi per un periodo minimo di 48-72 ore, potrebbe anche andar bene come accoglienza ovviamente provvisoria...

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Il luogo non è dei migliori. Taranto offre molto di più come situazioni.

PRESIDENTE. Certo, però in tutto il percorso, dal momento in cui mettono piede sulla banchina del porto, qual è il punto su cui il legislatore, il Governo, le istituzioni dovrebbero intervenire per rendere migliore questa accoglienza?

FRANCESCO MITIDIERI, *presidente dell'Associazione "Noi & Voi"*. Il problema rimane sempre quello centrale, Dublino III. Il problema di tutti i migranti è quello di non voler rimanere in Italia ma di voler oltrepassare i confini, per cui tutte le criticità della loro permanenza all'interno dell'*hotspot* si giocano fundamentalmente lì.

Quando sentono di poterci riuscire con il ricongiungimento familiare o altre modalità, si rasserenano, quando invece si lasciano identificare e collaborano con tutti quelli che sono impegnati nell'ospitalità ma non possono superare i confini iniziano ad agitarsi, quindi il punto critico rimane sempre questo. È necessario logicamente dare libera circolazione a chi vuole andare altrove.

L'altra cosa è il discorso dei grandi numeri, perché il fenomeno è troppo grande e nello spirito di tutti i servizi a livello nazionale si tende a diminuire sempre di più i numeri nelle case famiglia o altro, cercando di non superare un tot, mentre in questi centri parliamo di centinaia di persone, e a Taranto siamo fortunati da quello che sento, perché altrove sono un migliaio o anche più.

Il rischio è quello di perdersi dietro i numeri e dimenticare le storie delle persone. Il punto centrale deve essere sempre la storia personale di ciascuno e il volto di ogni persona accolta, per cui un'altra criticità potrebbe essere questa, però tocca a noi motivarci sempre di più e stare con gli occhi aperti per riuscire a cogliere i segnali delle storie personali delle persone.

PRESIDENTE. La ringraziamo e dichiaro conclusa l'audizione.